facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Paura da Covid: calo negli accessi al Bambino Gesù

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Terrorismo, ricordare chi non si è piegato

«Nel "Giorno della Memoria", che il Parlamento italiano ha voluto dedicare alle vittime del terrorismo, la Repubblica si inchina davanti alle vite spezzate dal fanatismo politico, dalle violenze di gruppi brigatisti e neofascisti, dagli assalti eversivi alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha reso omaggio ieri alle vittime del terrorismo a 42 anni dall'assassinio di Aldo Moro, data scelta per ricordare le vittime del terrorismo di ogni matrice. «Lo straziante supplizio a cui Moro venne sottoposto – ha dichiarato – resterà una ferita insanabile nella nostra storia democratica». Allora «ricordare è un dovere. Ricordare il coraggio di chi non si è piegato, di chi ha continuato a difendere la libertà conquistata, il diritto e la legalità, le istituzioni che presidiano la vita democratica». Non solo fare memoria del sacrificio dei tanti giusti che hanno pagato con la loro vita, ma anche del loro pensiero e del loro impegno. «Il terrorismo è stato sconfitto grazie al sacrificio e alla rettitudine di molti. La storia ci ha dimostrato che l'unità e la coesione degli italiani sono gli strumenti più efficaci di fronte ai pericoli più gravi». Una lezione anche per l'oggi, di fronte alle difficoltà del tempo che stiamo vivendo e alle prospettive verso il futuro. **(A. Z.)**

Fase 2. Il protocollo Cei-Governo. Mascherine e comunione sulle mani

Dal 18 maggio le Messe con i fedeli

di Angelo Zema

La data tanto attesa è finalmente certa: lunedì 18 maggio, centenario della nascita di san Giovanni Paolo II, pochi giorni prima dell'Ascensione e della Pentecoste. È la data del ritorno dei fedeli alle celebrazioni eucaristiche nelle chiese italiane grazie al protocollo siglato giovedì scorso dalla Conferenza episcopale italiana e dal Governo. Un'intesa «frutto di una profonda collaborazione e sinergia fra il Governo, il Comitato tecnico–scientifico e la Cei», come ha spiegato il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che ha firmato il protocollo con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Numerose le indicazioni contenute nel rispetto della normativa sanitaria per la gestione dell'emergenza da coronavirus (*una sintesi nel box a lato*). Si parla delle modalità per l'accesso ai luoghi di culto nelle celebrazioni liturgiche; di alcuni particolari divieti alla partecipazione; dell'igienizzazione di luoghi e oggetti; delle indicazioni da osservare da parte di sacerdoti e fedeli, a cominciare dalla distribuzione della comunione; di una necessaria comunicazione da predisporre per i partecipanti. Per quanto riguarda l'accesso, ai parroci spetterà il compito di individuare il numero massimo di fedeli che la chiesa può contenere (distanze ammesse all'interno: un metro, laterale e frontale). Previsti ingressi contingentati dei fedeli (in questo caso a un metro mezzo uno dall'altro, come all'uscita), regolati dai volontari dotati di guanti monouso, mascherina e segno di riconoscimento, mantenendo le porte aperte. Da evitare ogni assembramento in qualsiasi luogo e da favorire l'accesso delle persone diversamente abili. Da valutare la possibilità di celebrazioni all'aperto e di un aumento del numero delle liturgie qualora le presenze attese fossero superiori alla disponibilità. Obbligatoria la mascherina, accesso vietato a chi manifesta sintomi influenzali/respiratori o una temperatura corporea pari o superiore ai 37,5 gradi o a chi è stato in contatto con persone positive al Covid nei giorni precedenti. Necessaria una igienizzazione regolare degli ambienti così come per vasi sacri, ampolline, microfoni. Le acquasantiere dovranno rimanere vuote, come è già accaduto in queste settimane, e non ci sarà lo scambio della pace. La distribuzione della Comunione da parte del sacerdote (o del ministro straordinario) avverrà con guanti monouso e mascherina, senza venire a contatto con le mani dei fedeli. Concelebranti ridotti al minimo – è l'invito contenuto nel protocollo – e con la distanza prevista nel presbiterio. Consentito l'organista, ma non il coro, né i sussidi per i canti. Indicazioni anche per la raccolta delle offerte: non potrà essere effettuata durante la celebrazione, ma in appositi contenitori collocati in chiesa. Tutte queste disposizioni dovranno essere applicate anche alle celebrazioni diverse da quella eucaristica o inserite in essa: Battesimo, matrimonio, unzione degli infermi ed esequie. Le Cresime sono rinviate. La Confessione si svolgerà in luoghi ampi e areati, con le distanze previste. Assicurata la dispensa dal precetto festivo per motivi di età o di salute. All'ingresso delle chiese sarà affisso un manifesto che contenga le indicazioni essenziali del protocollo. «Nel predisporre il testo – osserva la Cei – si è puntato a tenere unite le esigenze di tutela della salute pubblica con indicazioni accessibili e fruibili da ogni comunità ecclesiale». Il premier Conte le definisce «le modalità più idonee per assicurare che la ripresa delle celebrazioni con il popolo avvenga nella maniera più sicura», ringraziando la Cei «per il sostegno morale e materiale all'intera collettività nazionale in questo momento difficile per il Paese». E la titolare del Viminale, Lamorgese, parla di «un ottimo risultato», annunciando che un analogo impegno è stato assunto anche con le altre confessioni religiose. Il segretario generale della Cei, il vescovo Stefano Russo, sottolinea l'importanza di aver scelto come data iniziale per la ripresa «un giorno feriale in modo tale da permettere alle comunità di fare una verifica». Parroci e sacerdoti, con l'aiuto dei più stretti collaboratori laici, sono già al lavoro perché tutto si svolga nel migliore dei modi in vista del 18 maggio e soprattutto della domenica successiva. Coniugando così la gioia per il ritrovarsi insieme a vivere la Messa alla fondamentale tutela della salute pubblica.

Pulizie straordinarie nelle chiese (foto Gennari)

Le regole: l'accesso, divieti e distanze Confessioni in luoghi ampi e areati

Ecco le principali indicazioni del protocollo firmato da Cei e Governo.
Accesso alle chiese. Ingressi contingentati dei fedeli (solo con mascherine) in base alla capienza del luogo di culto e regolati da volontari con mascherine e guanti. Da evitare ogni assembramento, anche con l'utilizzo di più ingressi. All'entrata e all'uscita avviso sulle regole, porte aperte, distanza di almeno un metro e mezzo (un metro all'interno della chiesa), disponibilità di igienizzanti. Ipotesi di aumentare le celebrazioni in caso di prevedibile maggiore afflusso di fedeli.
Limiti alla partecipazione. Divieto di accesso in caso di sintomi influenzali/respiratori o di temperatura pari o superiore a 37,5 gradi o a chi è stato in contatto con persone positive al Covid–19 nei giorni precedenti.
Igienizzazione. Vale per luoghi di culto e sagrestie. Disinfettare vasi sacri, ampolline, microfoni. Acquasantiere vuote.
Durante le celebrazioni. Concelebranti ridotti al minimo. Consentito l'organista, no al coro e a sussidi per i canti. Niente scambio della pace. Distribuzione della Comunione con guanti, mascherina e distanza di sicurezza e dopo l'igienizzazione delle mani, senza contatto con le mani dei fedeli. Raccolta delle offerte solo in appositi contenitori fissi.
Confessioni. Solo in luoghi ampi e areati, con mascherina. Cresime rinviate.

Funerali, la nota diocesana con indicazioni per la celebrazione

Disposizioni simili a quelle prescritte per le liturgie eucaristiche. Partecipanti, non più di 15. L'impegno a evitare gli spostamenti

Posizionare banchi e sedie in modo da garantire le distanze di sicurezza tra le persone, isolare le aree della chiesa non necessarie per la celebrazione, evitare gli spostamenti di persone al momento della comunione (sarà il presbitero a raggiungere i fedeli e a porgerla sulle loro mani avendo cura di non toccarle). Sono alcune delle disposizioni contenute nella nuova nota diocesana per le celebrazioni esequiali inviata martedì ai sacerdoti della diocesi di Roma dal prelato segretario del Vicariato, monsignor Pierangelo Pedretti. Tra le altre, viene stabilito che anche se l'uso del termo–scanner o del termometro digitale non è vincolante, si indichi espressamente il divieto di partecipare alla celebrazione per tutti coloro che hanno una temperatura corporea superiore a 37,5 gradi. Ovviamente è interdetto l'accesso anche a coloro che hanno avuto contatti da poco tempo con persone positive al Covid–19. Da lunedì scorso, com'è noto, è possibile celebrare i funerali, sia pure alla presenza di 15 persone al massimo e con alcune limitazioni dettate dall'emergenza sanitaria ancora in corso, dopo il via libera arrivato con il Dpcm del Governo e le note del Ministero dell'Interno e della Conferenza episcopale italiana. Con la nuova nota diocesana, l'intenzione è quella di «offrire alcune semplici indicazioni di carattere pratico e comportamentale – si legge nel documento – riguardante la liturgia esequiale». In base alle possibilità contemplate dal Rituale, «spetta al discernimento pastorale di colui che presiede valutare quale soluzione adottare sapendo che è auspicabile la celebrazione all'aperto». In ogni caso, «chi presiede l'azione liturgica – prosegue la nota – abbia cura che comunque si eviti la formazione di assembramenti e di cortei per accompagnare il feretro». Circostanziate le indicazioni (la nota, disponibile, sul sito *www.diocesidiroma.it*, è correlata da due schede tecniche) rispetto alla sanificazione e igienizzazione degli ambienti, con particolare attenzione ai luoghi di culto con opere rilevanti per il patrimonio storico e artistico. Per questi ultimi, valgono le linee guida elaborate per il trattamento del patrimonio archivistico e librario dall'Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro del Mibact, in occasione della pandemia Covid–19.

Editoriale

Famiglie senza risposte adeguate

di Gianluigi De Palo *

In questa "fase 2" appena iniziata, fra tanti dubbi e pochissime certezze, ai tavoli che contano c'è una grande assente: la famiglia. Ironia della sorte, subito dopo l'esplosione dell'emergenza Covid–19, ministri, presidente del Consiglio e istituzioni si sono affrettati a chiedere proprio a mamme, papà, figli, nonni – a reti unificate – sacrifici, rinunce, limitazioni di libertà e assunzioni di responsabilità organizzative, economiche, sociali e logistiche senza precedenti nella storia della Repubblica.
L'attesa, da parte delle famiglie, era che l'esecutivo mostrasse riconoscenza e gratitudine per quanto sopportato per più di due mesi di lockdown. E invece, dati alla mano, non sono ancora state prese in considerazione. A poco sembra essere servito, purtroppo, l'incontro che il sottoscritto ha avuto qualche settimana fa con il presidente Conte e le ministre Bonetti e Catalfo. Nel "Dl maggio" non ci sono risposte adeguate per la conciliazione lavoro–famiglia; non ci sono per la scuola, per il milione di studenti degli istituti paritari, né per i dispositivi necessari per le lezioni a distanza. Non c'è considerazione del numero di figli a carico per il bonus da 600 euro e neppure per il reddito di emergenza.
Manca, più di tutto, l'assegno straordinario per figlio, misura lanciata due anni fa dal Forum delle associazioni familiari e che, se fosse stata realizzata, oggi avrebbe evitato tante preoccupazioni a milioni di genitori.
Nel "Dl maggio", viceversa, albergano misure incostituzionali e di discriminazione fiscale, che non tengono in alcun conto la capacità contributiva delle famiglie. Su 75 miliardi di euro stanziati a debito dei nostri figli, non si trova un cent messo lì per famiglie con bambini e ragazzi. Com'è possibile? In un momento di enorme difficoltà, in cui i dati Istat confermano un rischio accelerato di cataclisma demografico, con un crollo anticipato delle nascite, forse i 26 milioni di famiglie che hanno tenuto in piedi il Paese andavano ricordati meglio.
È vero, il "grazie" ce lo siamo detti da soli: una grande partecipazione al flash–mob nazionale che abbiamo lanciato. Ma restano gli interrogativi. Le nostre cinque proposte – che non sono, o quasi, state prese in considerazione – erano tutte sostenibili e chiare: istituzione di un assegno per figlio da 200 euro fino ai 18 anni; estensione del congedo parentale e riconoscimento dell'indennità sostitutiva del salario per almeno il 75% con figli sotto i 14 anni; estensione del "bonus vacanze" alle famiglie con più di tre figli; aumento del fondo per le scuole paritarie – attualmente di 500 milioni di euro – e detrazione graduale delle rette per pagamento doppio dei genitori (che pagano le tasse per la scuola statale); previsione di un sistema di convertibilità del bonus baby–sitter in voucher per servizi a domicilio di personale specializzato in aiuto di minori disabili.
Vorremmo ricordare al Governo e a tutte le istituzioni che – come ci disse il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo scorso gennaio in udienza – le famiglie non sono una "parte" sociale, ma rappresentano il Paese. E se potessero scioperare, come possono permettersi altre categorie, forse l'avrebbero già fatto.

** presidente nazionale Forum delle associazioni familiari*

Chiesa e mondo del lavoro, promuovere la solidarietà

Le celebrazioni del 1° maggio: Libanori a Campitelli con Ufficio pastorale sociale e Acli Roma; Ruzza con Ac e Mlac

Sono i «gesti della comunione», che nascono da «menti lucide e illuminate dalla fede», quelli che «possono far maturare proposte nuove e concorrere ad un pensiero comune». Questo l'auspicio del vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro, che venerdì 1° maggio, solennità di san Giuseppe Artigiano e Festa del lavoro, ha presieduto la Messa organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e dalle Acli provinciali a Santa Maria in Portico in Campitelli. Concelebranti don Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio diocesano, e padre Davide Carbonaro, parroco a Campitelli e guida spirituale delle Acli di Roma.
«La comunità cristiana è invitata a portare avanti la missione profetica del Signore e a riproporre il suo insegnamento – ha detto il presule – e perciò, specialmente in questo giorno in cui viene posta alla nostra attenzione la questione operaia, dovremmo domandarci quali parole profetiche tocca a noi proclamare oggi». Quindi ha precisato: «Quando dico "noi" non mi riferisco solo ai preti o ai vescovi: ci troviamo in un ambito che investe tutta la Chiesa e in maniera particolare coloro che vivono la condizione secolare, i laici ai quali il Signore ha affidato la gestione delle realtà temporali».
Per Libanori, «animi liberi e menti aperte» devono e possono «riconoscere gli aspetti critici di una società della quale accolgono i vantaggi», sapendone però «riconoscere anche i limiti». Guardando poi ai profeti dell'Antico Testamento, il vescovo ha invitato a «saper riconoscere quello che non va perché non è secondo la giustizia che viene da Dio». Ancora, Libanori ha evidenziato come «la reazione degli abitanti di Nazareth, che videro nel profeta Gesù un "guastafeste", è il frutto dello scontro con un ostacolo», infatti «quelli che erano stati compagni di giochi o clienti della bottega del padre di Gesù presumevano di conoscerlo per il semplice fatto di avere trascorso del tempo con lui».
Al termine della celebrazione senza la presenza di fedeli, trasmessa in streaming sui canali social delle Acli di Roma e della parrocchia di Santa Maria in Portico, Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma e provincia, ha portato il suo saluto riconoscendo nel «lavoro dignitoso per tutti il pilastro fondamentale per la crescita del Paese», ricordando in particolar modo «chi in questa emergenza sanitaria il lavoro l'ha perso».
Nel pomeriggio, un secondo momento di preghiera pensato per tutti i lavoratori e le lavoratrici: la veglia promossa dalla presidenza nazionale dell'Azione cattolica e dal Movimento lavoratori di Azione cattolica con il patrocinio dell'Ufficio diocesano. A presiederla, sempre in modalità on line attraverso la trasmissione sui canali social dell'Ac di Roma, il vescovo ausiliare Gianrico Ruzza, delegato per la pastorale negli ambienti.
Guardando al tema–guida "Il lavoro che speriamo / il pianeta che vogliamo" e alla situazione attuale di emergenza sanitaria, Ruzza ha richiamato «alla cura e alla custodia del Creato» riconoscendo nel lavoro «il modo proprio con cui l'uomo, chiamato ad essere custode del giardino dell'Eden, serve il Creato e serve Dio» e quindi come una «dimensione necessaria per dare lode al Signore».
Ancora, pensando alle conseguenze dell'epidemia, «della attuale "tempesta" in atto», il presule ha auspicato «la solidarietà della comunità cristiana per chi si troverà inoccupato» sostenendo che «solidarietà e comunità rappresentano la lotta vissuta cristianamente con le armi dell'amore».

Michela Altoviti

Il vescovo Libanori a Santa Maria in Portico

Il vescovo Paolo Ricciardi rilancia l'iniziativa diocesana:
domani alle 18.30 la Messa in diretta Web
dalla parrocchia di San Luca Evangelista
preceduta dalla recita del Rosario

La Giornata mensile del malato

DI GIULIA ROCCHI

«La prova della pandemia da coronavirus ci ha richiamati ulteriormente all'importanza di farci prossimi ad ogni uomo segnato dal dolore del corpo e dalla sofferenza dell'anima. In ogni comunità ci sono, tutti i giorni dell'anno, tanti malati che hanno bisogno del nostro sostegno». Lo sa bene il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la pastorale sanitaria. In questo periodo

Rosario, «staffetta» quotidiana «La prova della pandemia ci richiama all'importanza di farci prossimi ad ogni uomo segnato dal dolore del corpo e dalla sofferenza dell'anima»

segnato dall'emergenza sanitaria globale, il Centro per la pastorale sanitaria della diocesi di Roma moltiplica le iniziative a sostegno dei malati e di chi si occupa di loro, dai medici agli infermieri agli operatori sanitari. In particolare, rilancia la Giornata mensile del malato, che da settembre si celebra l'11 di ogni mese. Non solo. «Da questo mese di maggio – annuncia il presule – almeno duecento persone, tra coppie di sposi, famiglie e singoli, si sono impegnate a dedicare, in un giorno assegnato, un Rosario al mese per i malati di Roma, per i sacerdoti cappellani, per le religiose, per gli operatori sanitari, per i volontari e per quanti a Roma si prendono cura di chi soffre». Per quanto riguarda la Giornata mensile, è un'iniziativa che dilata le celebrazioni per la Giornata mondiale del malato, introdotta da san Giovanni Paolo II. «Dal 1993 si celebra sempre l'11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes – ricorda monsignor Ricciardi – diventando un giorno speciale di preghiera e di condivisione, di sensibilizzazione delle comunità sui temi relativi ai malati. Nell'ambito del cammino diocesano, nell'anno in cui siamo chiamati ad "abitare con il cuore la città" e ad ascoltare il grido di tante persone che sono nella sofferenza, il Centro diocesano ha proposto, a settembre 2019, la Giornata mensile del malato da vivere l'11 di ogni mese. È un invito, alle cappellanie ospedaliere, alle comunità parrocchiali e religiose, a dedicare un momento di preghiera e la Messa, generalmente la sera, mettendo l'intenzione per tutti i malati della zona e per chi si prende cura di loro». L'ospedale San Giovanni–Addolorata ha ospitato la Messa nella prima Giornata mensile, l'11 settembre; Ricciardi si è recato poi, nei mesi successivi, nelle parrocchie di Sant'Ugo, San Vigilio, Santa Chiara, San Giulio, Santa Bernadette Soubirous, San Martino I Papa, Santa Maria Immacolata a Grottarossa. Il prossimo appuntamento, previsto per domani, si terrà invece a San Luca Evangelista al Prenestino. Alle ore 15.30 Rosario, sul canale YouTube della parrocchia, sarà possibile seguire il Rosario meditato alla piccola grotta di Lourdes nel giardino parrocchiale; al termine è prevista la preghiera di Papa Francesco a Maria e un messaggio di Ricciardi che, alle 18.30, presiederà poi la Messa, sempre trasmessa in streaming via web. Sul sito del Centro diocesano (*www.diocesidiroma.it/sanitaria/*) si può trovare del materiale per l'animazione della giornata mensile. Se qualcuno vuole aderire all'impegno di recitare un Rosario al mese, può scrivere all'indirizzo *segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it*.
«Crediamo che sia ancora più opportuno, in questo momento – dice il vescovo –, rilanciare e diffondere il senso di questa giornata, invitando le nostre comunità a pregare per i malati, a visitare i malati, a conoscere le storie di chi soffre e di chi si offre».

formazione

Percorso in Rete per le parrocchie

«La carità al centro della vita ecclesiale per abitare con il cuore la città»: questo il tema dell'incontro di formazione on line per le Caritas parrocchiali con il vescovo Gianpiero Palmieri. Il primo di un ciclo di tre appuntamenti che si sta svolgendo con i coordinatori di prefettura e di settore della Caritas su come vivere questa esperienza di comunione all'interno delle comunità parrocchiali. La registrazione è disponibile on line (*www.caritasroma.it*). Dopo quello con Palmieri, vescovo incaricato per la pastorale della carità nella diocesi, in programma l'incontro con il direttore della Caritas italiana don Francesco Soddu, su "La Caritas parrocchiale e la sua missione". Ultima tappa: la riflessione su "La testimonianza della Caritas nelle parrocchie della Chiesa di Roma", affidata a monsignor Enrico Feroci, già direttore della Caritas Roma.

Una donna in preghiera (foto Cristian Gennari)

Da Caritas e Amazon tablet e connessioni per gli studenti

Coinvolti i bambini e gli adolescenti che sono più a rischio di isolamento, per aiutarli a continuare l'itinerario di studio in modalità e–learning Don Ambarus: «Primo intervento di emergenza» Secondo una ricerca, nelle scuole medie inferiori romane resta escluso dalla didattica on line circa il 30% dei ragazzi

Caritas Roma e Amazon Italia insieme per garantire il diritto allo studio dei bambini e degli adolescenti maggiormente a rischio di isolamento. A 100 di loro, la collaborazione tra le due realtà offrirà un tablet o una connessione veloce, utili a continuare il loro percorso di studi. La prolungata chiusura delle scuole per l'emergenza Covid–19, spiegano dalla Caritas diocesana, ha portato alla diffusione dell'e–learning, con la necessità da parte degli studenti di utilizzare dispositivi elettronici che consentano loro di partecipare alle lezioni on line. «Dalle richieste giunte ai centri di ascolto delle parrocchie romane – attualmente sono 127 quelli attivi per la distribuzione straordinaria di generi alimentari – è emersa la necessità per molte famiglie, in particolare di quelle con più figli adolescenti, oltre che di generi alimentari, anche di dispositivi che consentano il collegamento. Altre famiglie, pur avendo a disposizione telefoni o computer, necessitano invece di una connessione a internet stabile e veloce».
Secondo alcune stime diffuse dai sindacati degli insegnanti, nelle scuole medie inferiori romane resta escluso dalla didattica on line circa il 30% degli studenti. Il direttore della Caritas diocesana di Roma, don Benoni Ambarus, precisa che si tratta di «un primo intervento di emergenza che si affianca alla distribuzione di alimenti, a cui seguirà, nelle prossime settimane, un vasto programma di aiuti per quelle famiglie che sono escluse dalle misure messe in campo dalle istituzioni».
Attraverso la rete dei centri di ascolto delle parrocchie, riferisce don Ambarus, «stiamo intercettando situazioni di disagio estremo, di famiglie che finora vivevano in modo precario e sono precipitate nella povertà più assoluta. Quando, come nel caso dell'istruzione, questa emergenza riguarda bambini e ragazzi, dovremmo veramente scuoterci tutti quanti».

I parroci: grazie allo streaming crescono i fedeli

«Nuovo focolare domestico» che alimenta anche la carità L'impegno nelle raccolte viveri per le persone in difficoltà

DI ROBERTA PUMPO

A volte è la curiosità. Altre la decisione di ascoltare il consiglio di un amico. Altre ancora "la convivenza forzata" causa pandemia. Le Messe in streaming dalle parrocchie romane hanno tutte un fattore comune: vengono seguite anche da persone che «non avrebbero mai messo piede in chiesa». La pagina Facebook della parrocchia San Vigilio, creata dopo la sospensione delle celebrazioni "cum populo", ha ad esempio oltre mille iscritti e le Messe sono seguite da «amici e parenti di parrocchiani che risiedono in altre città o all'estero», dice il parroco don Alfio Tirrò. Tra questi un uomo che ha scritto al sacerdote un lungo messaggio «esprimendo il desiderio di confessarsi dopo molti anni». Per il parroco «si è creato un nuovo focolare domestico» che alimenta anche la carità. «Non c'è una chiusura dovuta alla paura del contagio – afferma – ma la voglia di aggredire il virus con la generosità mettendosi al servizio degli altri». La parrocchia di Santa Chiara, guidata da don Giuseppe Frigiola, trasmette in streaming una volta nei giorni feriali e tre la domenica. «Giovani o coniugi lontani dalla vita parrocchiale attraverso questa modalità stanno seguendo le celebrazioni – spiega il viceparroco don Alfredo Tedesco –. Riceviamo molti messaggi di persone che hanno trovato il modo per entrare in contatto con la comunità». La parrocchia distribuisce pacchi alimentari tutte le settimane, interviene per le utenze o gli affitti, e tra i "nuovi poveri" annovera colf e badanti. Anche don Antonio D'Errico, parroco di Santa Maria Addolorata, riceve consensi dai parrocchiani che «continuano a sentirsi uniti spiritualmente seppur fisicamente lontani». Buona la risposta dei fedeli nella raccolta di generi alimentari per far fronte «alle richieste delle famiglie in difficoltà che si sono triplicate». Le varie celebrazioni trasmesse in diretta tv hanno indotto don Alessandro Zenobbi, parroco di Santa Lucia, e don Francesco Rondinelli, della parrocchia Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù, a non celebrare in streaming ma a rimanere in contatto con i propri fedeli attraverso telefonate personali, video, messaggi scritti e audio. «Gesti semplici ma che fanno sentire meno soli», concordano. Sul fronte della carità a Santa Lucia per i senza dimora c'è sempre «il pranzo già pronto»; per le altre persone fragili, pacchi viveri e alimenti freschi. «In accordo con i supermercati – spiega don Zenobbi – abbiamo distribuito tessere prepagate per dare alle famiglie la dignità di acquistare ciò che desiderano». Don Francesco ha invece scoperto «piccole comunità generose» che si sono formate nei palazzi del suo quartiere, Ponte di Nona, dove i condomini «si prodigano a favore di chi ha difficoltà economiche. In tanti hanno risposto all'appello per contribuire alla raccolta di generi di prima necessità». La mensa della parrocchia Santissimo Redentore a Val Melaina, affidata agli scalabriniani, continua la sua attività quotidiana distribuendo 140 pranzi al sacco a senza dimora e famiglie in difficoltà per effetto della crisi. «La mensa è attiva, in collaborazione con la Società San Vincenzo de' Paoli, dal 1990 – spiega il parroco, padre Roberto Zaupa –. Aderisce alla campagna "Una sola casa" e prima dell'emergenza sanitaria accoglieva ogni giorno, esclusa la domenica, oltre cento persone. A causa dell'emergenza sanitaria non abbiamo gli spazi per accoglierli e rispettare le distanze di sicurezza. I nostri volontari confezionano i pranzi che vengono distribuiti».

Una Messa in streaming (foto Gennari)

Il bonus della Regione per precari e non occupati
Detenuti, Isola Solidale lancia numero verde

Si chiama "Nessuno escluso" l'iniziativa messa in campo dalla Regione Lazio per sostenere chi è più in difficoltà, in questo tempo di emergenza sanitaria e sociale. Interventi per un totale di 40 milioni di euro dedicati a tirocinanti, colf–badanti, rider, disoccupati e persone sospese dal lavoro e studenti. Nel dettaglio, si comincia con il "Bonus tirocinanti", per il quale le domande possono essere presentate già da oggi: 600 euro per tirocinanti che abbiano dovuto interrompere o sospendere il tirocinio a partire dal 23 febbraio 2020 a causa dell'emergenza Covid–19. L'investimento complessivo per questa misura: 5.400.000 euro.
La misura 2 è il "Bonus colf–badanti": da 300 a 600 euro (per un totale di 4.200.000 euro) per lavoratori domestici che abbiano subito una sospensione o cessazione dell'attività lavorativa a causa dell'emergenza Covid–19 dopo il 23 febbraio. I bonus della Regione Lazio per precari e non occupati "nessuno escluso"Ancora, 1.600.000 euro sono stati investiti nel "Bonus sicurezza rider", che prevede 200 euro per i lavoratori per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale per proteggersi dal Covid–19. Per chi invece non ha più, o non ha mai avuto, un'occupazione, c'è il "Bonus disoccupati e sospesi dal lavoro": 600 euro come contributo per persone che non percepiscano altra forma di sostegno al reddito (ammortizzatori sociali, reddito di cittadinanza). Investimento complessivo: 24 milioni di euro.
Da ultimo, il "Bonus connettività studenti", che prevede un contributo una tantum di 250 euro a studenti universitari per acquisto di pc/notebook, tablet, schede sim, strumentazione per il collegamento a internet acquistati dal 1° febbraio 2020. L'investimento complessivo in questo caso è di 4.800.000 euro. Info: *nessunoescluso@laziodisco.it*.
Intanto, parte un'altra iniziativa rivolta al mondo del disagio, in particolare per le conseguenze della detenzione. Si tratta di un numero verde, totalmente gratuito: è l'800.938.080, attivo dal lunedì al sabato dalle 9 alle 18, promosso dall'Isola Solidale, in collaborazione con il Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale di Roma Capitale. L'iniziativa, denominata "Oltre il carcere", si avvale anche dello sportello per l'esigibilità dei diritti delle Acli di Roma e provincia e del sostegno dell'associazione "Semi di libertà onlus". Collaborazione, che soprattutto in questo periodo di emergenza, ha cercato di mettere in campo ogni mezzo per sostenere e aiutare famiglie, bambini in stato di disagio economico e sociale soprattutto se con un parente in carcere.

Cordoglio in diocesi per la morte di quattro sacerdoti

Don Paolo Fiorucci, morto il 21 aprile; padre Marco Morasca, scomparso il 25 aprile; don Roberto Cavalli, deceduto il 2 maggio; e don Grzegorz Jaskot, il 6 di questo mese. Sono quattro i sacerdoti della diocesi di Roma tornati alla Casa del Padre nelle ultime settimane. Don Fiorucci, residente presso la casa di cura Villa Barbara a Velletri, era stato cappellano dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, Maria e San Gregorio Taumaturgo della Caritas diocesana di Roma dal 1998 al 2015, cappellano della Casa di riposo "Roma 3" dal 1995 al 1998 e, ancor prima, parroco della comunità di Santa Maria di Loreto dal 1984 al 1994. Padre Morasca, di 79 anni, era stato per 26 anni missionario sulle Ande, in Perù, nella regione di Apurimac, mentre dal 2013 svolgeva il ministero sacerdotale nella parrocchia di Santa Rita a Torre Angela. Don Cavalli, 82 anni di età, era stato per molti anni vicario parrocchiale della parrocchia di Santa Maria Maggiore in San Vito e cappellano della casa di riposo "Roma 2". Don Jaskot, 62 anni, nel 2002 aveva prestato il suo servizio presso la Casa generalizia salesiana a Roma come incaricato della "Fondazione Don Bosco nel Mondo" e poi era stato economo della comunità. Dal 2008 era vice economo della Visitatoria Ups "Maria Sede della Sapienza".

La malattia infiammatoria segnalata a Bergamo è benigna, casi sotto l'1%. Ritardi nel portare i bambini al Pronto soccorso per la paura del coronavirus: un calo del 35% negli accessi

Foto Ospedale Bambino Gesù

Covid-19 e Kawasaki, no ad allarmi

Nesso «da dimostrare»: ne parliamo con Andrea Campana, primario del Bambino Gesù. Monitorare i sintomi

Per l'esperta è importante che i genitori spieghino ciò che accade per rassicurare e per informare adeguatamente i figli, privati della routine fatta di scuola, amici e attività

DI MICHELA ALTOVITI

Ancora tutto «da dimostrare il coinvolgimento diretto del coronavirus nello sviluppo della sindrome di Kawasaki», una malattia che colpisce soprattutto i bambini sotto gli 8 anni e che causa l'infiammazione dei vasi sanguigni. Ad affermarlo è Andrea Campana, responsabile dell'Unità operativa di Pediatria multispecialistica dell'Ospedale Bambino Gesù, in riferimento all'allarme su un possibile nesso causale tra le due patologie lanciato dai pediatri dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, dove in un solo mese sono stati diagnosticati un numero di casi del morbo di Kawasaki pari a quelli riscontrati negli ultimi tre anni. Campana preferisce parlare di «sindrome infiammatoria o di "Kawasaki atipica"» presente in minima percentuale – i dati statistici parlano ad oggi di un valore inferiore all'1% – in «bambini infettati da Covid–19, a distanza di due o tre settimane dalla guarigione dal virus, con sintomi molto spesso banali e assolutamente gestibili ed una evoluzione rapida». Il medico sottolinea inoltre che «la malattia di Kawasaki, che ha alla base un innesco virale che provoca una risposta immunitaria anormale, è benigna e prevede una terapia basata sulla somministrazione di immunoglobuline per via endovenosa a dosaggio elevato». Ancora, Campana invita a monitorare i sintomi, ovvero «febbre alta, eritema ed edema a mani e piedi, eruzione cutanea, congiuntivite e ingrossamento delle ghiandole linfatiche» ma «senza allarmismi», pur raccomandando ai genitori «di portare senza paura i bambini al Pronto soccorso laddove necessario». Negli ultimi due mesi «abbiamo osservato un ritardo nel portare i bambini al Pronto soccorso, evidentemente per la paura di contrarre il Covid–19 in ambito ospedaliero – spiega Antonino Reale, responsabile del Pronto soccorso della sede del Bambino Gesù del Gianicolo –. Si nota un calo del 35% negli accessi e questo si rivela pericoloso specie per le patologie più gravi». Il medico rassicura i genitori poiché «il nostro ospedale prevede un accesso separato per i possibili casi di coronavirus, con il pre–triage esterno in una tenda dedicata». Reale constata anche come «le infezioni virali e batteriche, solitamente di facile diffusione in ambito scolastico e che prima richiedevano il consulto medico anche al Pronto soccorso, sono diminuite con la chiusura delle scuole». Confrontando poi le cartelle mediche relative a marzo e aprile di quest'anno con le corrispettive del 2019, l'esperto rileva «il raddoppio dei casi di natura traumatologica verificatisi in ambiente domestico: 246, pari al 58% dei traumi assoluti, contro i 160 dello scorso anno, il 28% del totale». Per lo più «si tratta di cadute dalle sedie, dai divani e dai letti a castello, fino al caso più curioso, quello dall'anta di un armadio», riferisce Reale. Seguono gli infortuni nel giardino di casa «mentre i bambini giocano con la bicicletta o lo skateboard». Tutti gli episodi traumatologici «si sono verificati mentre il piccolo era sotto la custodia del padre, perché probabilmente rispetto alla madre tende a fare con i figli giochi più spericolati».

Foto Ospedale Bambino Gesù

Gli psicologi: dire ai piccoli la verità

Ai bambini si può dire tutto, condividendo con loro anche le esperienze più dolorose. Ne è convinta Simonetta Gentile, responsabile dell'unità di Psicologia clinica del Bambino Gesù e docente di psicoterapia dell'età evolutiva alla Lumsa, che in merito all'emergenza sanitaria per l'epidemia di coronavirus evidenzia come «è importante che i genitori sappiano spiegare quello che accade non solo per rassicurare ma anche per informare in modo adeguato». Ciò che conta è «non tradire la verità affinché il bambino senta di potersi fidare dell'adulto», evitando che possa «elaborare in autonomia certe informazioni, senza la capacità di comprenderle a fondo». L'esperta riferisce che rispetto alla quarantena, i più piccoli si sono trovati a vivere «privati della quotidianità fatta di scuola, amici e attività sociali»; in merito si sono sviluppate due scuole di pensiero. La prima lettura in chiave psicologica «è più catastrofica e ipotizza per i bambini addirittura la possibilità di sviluppare un disturbo post–traumatico da stress», la seconda «è più positiva e legge questo tempo particolare come un'occasione in cui è andata sviluppandosi una maggiore capacità di riflessione e di trasformazione». Gentile osserva come il discrimine stia «nel valutare da un lato i fattori di rischio con i quali il bambino può essere a contatto», come condizioni di povertà o di violenza familiare, e «dall'altro i fattori protettivi, tra i quali la resilienza e il senso di appartenenza forte ad una piccola comunità quale è la famiglia». **(Mic. Alt.)**

Foto Ospedale Bambino Gesù

Fase 2, ecco le regole per i trasporti pubblici

Foto Cristian Gennari

Obbligo di mascherina, da usare in ogni luogo chiuso e in strada quando si parla con altri. Lo stop alle 23.30 Orari scaglionati dei negozi in città

DI ROBERTA PUMPO

La prima settimana della "fase 2" si è appena conclusa. La parola d'ordine resta la stessa: prudenza. Mascherine, lavaggio frequente delle mani, uso di gel disinfettante e distanza di un metro le misure di prevenzione da osservare obbligatoriamente in ambienti chiusi e in strada se si viene a contatto ravvicinato con altre persone. Se è vero che si allentano un po' le maglie delle restrizioni, gli spostamenti sono comunque consentiti solo se necessari, tanto che l'invito è quello di mantenere lo smart working. L'allentamento del lockdown ha portato più gente in strada, un po' di traffico rallentato sulle consolari, famiglie e sportivi nei parchi.
Passando al settore dei trasporti, quello ritenuto il più "delicato" da regolamentare, con l'ordinanza emanata dalla Regione Lazio sono stati potenziati i collegamenti Cotral, Trenitalia e Atac e la chiusura dei servizi è stata posticipata alle 23.30. Resta sospeso il servizio dei bus notturni. A bordo dei mezzi accede esclusivamente chi indossa la mascherina. Per i passeggeri posti segnalati, ma sono ammessi anche viaggiatori in piedi purché non si superi il 50 per cento della capacità del veicolo.
Monitorati gli accessi ai treni nelle stazioni della metropolitana e delle ferrovie con flussi di ingresso e di uscita separati. Segnaletica sulle banchine per far rispettare la distanza tra i viaggiatori.
Fino al 31 maggio disattivati i varchi Ztl. Per alleggerire l'afflusso del trasporto pubblico e incentivare la mobilità condivisa il Campidoglio ha approvato le nuove linee guida per i servizi di sharing "a flusso libero" con monopattini soprattutto elettrici (avviso on line sul sito di Roma Capitale). Predisposto un piano straordinario per 150 chilometri di nuove piste ciclabili: partiti i lavori all'Eur per il primo itinerario di circa 4 chilometri.
La Regione a confronto con organizzazioni datoriali, sindacati e associazioni per studiare insieme le misure di sicurezza da adottare per le nuove aperture. Istituita una cabina di regia con i Comuni del litorale, le Capitanerie di Porto e le prefetture delle province costiere per le misure dell'attività balneare. Per gli stabilimenti previsto il "numero chiuso" per i bagnanti e distanziamento adeguato tra gli ombrelloni.
Se supermercati e alimentari sono aperti dalle 8 alle 21.30, saranno stilate a breve le linee guida dei comparti che riapriranno il 18 maggio, vale a dire abbigliamento ed esercizi al consumo come i bar, i ristoranti, le rosticcerie – al momento operativi esclusivamente per il cibo d'asporto – e dei servizi alla persona come centri estetici, parrucchieri e barbieri in vista della futura riapertura fissata al 1° giugno.
Infine, le novità in città con l'ordinanza del sindaco Virginia Raggi. Dal 18 maggio al 21 giugno, aperture scaglionate dei negozi, tra le 8 e le 11.30, in base alla tipologia di attività per diluire gli spostamenti sul territorio; chiusure tra le 15 e le 21.30. Aperture domenicali per tutti tra le 8.30 e le 15.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
Direzione generale organizzazione
Avviso di rettifica e proroga termini bando di gara
Oggetto: Affidamento dei servizi di conduzione applicativa, sviluppo, manutenzione e integrazione del sistema informatico del ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo. Si dispone la proroga dei termini di presentazione delle offerte a seguito delle istanze di proroga pervenute, tenuto conto dell'emergenza sanitaria COVID-19 e dei provvedimenti adottati per farvi fronte, e al fine di garantire la più ampia partecipazione e consentire agli operatori economici interessati una piena capacità operativa nel predisporre la relativa offerta. Termine per il ricevimento delle offerte anziché: 11/05/2020 h 12:00 leggi: 22/06/2020 h 12:00. Invio alla Guue: 24/04/2020.
Il R.U.P. Marco Coluzzi

libri

«Romanzo del Novecento», il ritmo incalzante di Tozzi

Cent'anni fa moriva Federico Tozzi (*nella foto*), uno dei più importanti scrittori italiani. Era andato a letto con la finestra aperta e s'era preso una polmonite. Bastarono pochi giorni per stroncarlo a soli trentasette anni. Aveva fatto appena in tempo a veder pubblicato *Tre croci*, un romanzo breve, dedicato a Luigi Pirandello, di quindici capitoli che, ancora oggi, si legge tutto d'un fiato e sembra tagliato con l'accetta: frasi secche, periodare contorto, dialoghi serrati, descrizioni appena accennate e subito chiuse. Coi soldi ricavati dalla pubblicazione, Tozzi avrebbe voluto comprarsi una motocicletta: ma non ci sarebbe andato lontano. Con ogni probabilità avrebbe girato intorno a Siena, la città che sempre compare nei suoi testi, come una presenza ossessiva e fantasmatica. C'è voluto Giacomo Debenedetti, col *Romanzo del Novecento*, da poco ristampato dalla Nave di Teseo con nuove introduzioni di Mario Andreose e Massimo Onofri, a conferire a Tozzi la dimensione europea che gli spetta: chissà, se non ci fosse stato il grande critico, per quanto tempo questo nostro spirito inquieto sarebbe stato confuso con altri apparentemente simili a lui, macchiaioli e bozzettisti. E invece Tozzi è il risvolto nero di Svevo, un Verga toscano, là dove tutta la prosa d'arte esangue del Novecento italiano esce dal proprio angelico incantamento, si prende una sberla in faccia e ci dice finalmente qualcosa di vero. È bello rileggere *Tre croci*, disponibile in varie edizioni anche economiche, forse il suo libro più oggettivo, meno direttamente autobiografico. Mentre *Con gli occhi chiusi* lasciava ancora qualche piccolo spazio all'illusione sentimentale, per quanto immediatamente fallita, qui lo sguardo narrativo non concede sconti. Non c'è più neanche il sentore dell'emozione amorosa. La trama sembra ricalcare una leggenda di paese: la storia di tre fratelli, per l'appunto, proprietari di un negozio antiquario, ricettacolo di chincaglierie, ereditato dal padre, che non riescono a saldare i debiti e finiscono al cimitero. Giulio falsifica la firma di una cambiale. Alla fine s'impicca. Nicolò resta vittima di un colpo apoplettico. Enrico si riduce a fare il barbone all'Ospizio di Mendicità, prima di spirare anche lui, senza poter ricevere il saluto delle uniche persone a cui teneva: Lola e Chiarina, le nipotine. Storia semplice, dicevamo, senza suspence, perché sin dall'inizio si capisce come andrà a finire. Conta il modo in cui è scritta. Davvero straordinario, inimitabile, una meraviglia di ritmo incalzante, con musica sporca priva di sdolcinature che non si dimentica. Le pagine conclusive, in particolare, quando Giulio matura la decisione di farla finita, lasciano il segno. Il creditore inconsapevole lo accompagna a fare due passi lungo le mura e lui guarda dall'alto le abitazioni quasi sapendo che sarà l'ultima volta. Tozzi scrive come Giotto dipingeva, in un frantume di stradine simili a serpi in mezzo ai quartieri popolari, dove vive un'umanità sfatta, randagia, furastica, incapace di trovare requie. «Viene subito alla vista un gran rigonfio di case; e, dentro, la Cattedrale. In Fontebranda, le case invece si biforcano, lasciando in mezzo uno spazio vuoto. Stanno come attaccate e schiacciate sotto la Cattedrale; a strapiombo sugli orti e su la campagna. Poi si abbassano sempre di più fino a sparire, sotto una balza; e allora si vedono soltanto i loro tetti».

Eraldo Affinati

CULTURA

«Tic on line», progetto dei Teatri in Comune

Prende il via "Tic on line", un progetto di iniziative digitali condiviso dai Teatri in Comune – Teatro Biblioteca Quarticciolo, Teatro Tor Bella Monaca, Teatro Lido di Ostia e Teatro Villa Pamphilj –, l'articolata rete di spazi per lo spettacolo parte del Sistema di teatro pubblico plurale, coordinato dal Teatro di Roma.
Letture, interviste, musica dal vivo, progetti inediti per il web, interventi teatrali, tutorial, video, attività per piccoli e ragazzi, e tanti appuntamenti live compongono il cartellone di proposte virtuali, fruibili attraverso i canali social dei quattro teatri (Facebook, Instagram e siti web).
La programmazione, informa un comunicato, «ha come obiettivo il consolidamento di percorsi di inclusione sociale e culturale che puntano alla sperimentazione di nuovi linguaggi artistici».

L'artista ricorda il lavoro con i grandi del cinema, da Buñuel a Tarkovskij a Scola. I film con Fellini? «È stata una svolta, la realizzazione di un sogno» La Pina di Fantozzi? «Le sono rimasta affezionata»

intervista. *Per l'attrice romana «nessuno se ne occupa»*

Vukotic: «La cultura è ignorata»

di Massimo Giraldi

Milena Vukotic

Ormai da oltre due mesi ciascuno di noi si è dovuto riposizionare all'interno di una scommessa giornaliera con gli orari, le cose da fare, da inventare, da gestire. Cerchiamo ancora, dentro una situazione che richiede molto controllo, interlocutori equilibrati per sollecitare la loro opinione. Milena Vukotic è certo tra quelli che possono aiutarci a capire come si supera questo momento difficile e complicato. L'abbiamo raggiunta con alcune domande alle quali ha risposto con la consueta eleganza. Romana, attrice a tutto tondo, vincitrice di un Nastro d'argento e più volte candidata ai David, in prima fila dagli anni Sessanta tra teatro, cinema e televisione, ha segnato alcune tappe memorabili nella storia dello spettacolo italiano.

Signora Vukotic, nei personaggi interpretati ha dato volto ai tanti cambiamenti sociali e culturali del nostro Paese. Dal suo punto di vista, quale immagine ritiene che cinema e televisione abbiano offerto dell'Italia?

Io sono arrivata a Roma nel 1960 da Parigi dove studiavo danza, dopo aver visto *La strada*, che devo dire ha segnato in me un cambiamento profondo. Ottenni una borsa di studio e cominciai a lavorare in Rai. Ho fatto *Il giornalino di Gianburrasca* con Lina Wertmuller, e poi tanti "generi", leggeri e drammatici. Tanti incontri con vari personaggi, ricordo *L'amico libro*. Al cinema ho avuto la fortuna di lavorare in tre film di Luis Buñuel tra il 1972 e il 1977; poi con Andrej Tarkovskij, con Bolognini, Scola, Monicelli. Il cinema è stato il veicolo per dare la giusta immagine internazionale dell'Italia.

Nell'anno del centenario di Federico Fellini, qual è il suo ricordo del regista riminese?

Fellini ha voluto dire per me una svolta di vita, dopo tre anni di tournée teatrali. Ho lavorato con Federico in tre occasioni, in *Giulietta degli spiriti* (1965), *Boccaccio '70* (ep. *Le tentazioni del dott. Antonio*, 1962) e *Tre passi nel delirio* (ep. *Toby Dammit*, 1968). Fellini, a mio parere, non è solo un regista importante ma il più grande artista del secolo scorso. Ho sempre desiderato incontrarlo ed essere con lui nei suoi film è stata la realizzazione di un sogmo.

Personaggi che ricordo? Quello in «Bianco Rosso e Verdone». Zeffirelli? «Un uomo di cultura che ho molto amato per quanto di importante e di bello ha fatto»

Da Fellini a Fantozzi, nella saga con protagonista Paolo Villaggio, dove lei è Pina, la moglie fedele e innamorata, la distanza forse è meno forte di quanto si potrebbe pensare...

Nel nostro lavoro, noi attori indossiamo delle maschere. Diamo vita ad un grande gioco che ci fa cambiare il mondo. Abbiamo inevitabili metamorfosi. Per interpretare Pina ho incontrato Villaggio, mi ha avvertito che lui e i personaggi intorno a lui dovevano comportarsi come cartoni animati. Io mi sono accostata così a Pina, e le sono rimasta affezionata.

Quali altri personaggi ricorda ?

Quello interpretato in *Bianco Rosso e Verdone*, perché con Carlo ho avuto la possibilità di variare molto. Mi proponevano figure femminili semplici, un po' patetiche sulla scia di Pina, e con Verdone sono riuscita a disfarmi di quello schema.

Di Franco Zeffirelli che ricordo ha?

Al cinema ho fatto con lui *La bisbetica domata* (1967), e a teatro ricordo una sua regia di *Black comedy*, un testo di Peter Shaffer, dove ho recitato con Giancarlo Giannini, Anna Maria Guarnieri. Zeffirelli mi è rimasto nel cuore, un uomo di cultura che ho molto amato per tutto quello di bello e importante che ha fatto per il cinema e il teatro in Italia e nel mondo.

A dicembre ho lavorato in «Fellinet», un «sogno sul circo» diretto dalla nipote di Fellini al suo esordio. Prima della chiusura, «Selfimania», un film in cinque episodi

Quali riflessioni le suggerisce questo tempo di cinema e teatri chiusi e di crisi del settore? Cosa vorrebbe indicare per aiutare il comparto dello spettacolo? E lei come trascorre questo tempo "sospeso" dell'assenza di attività?

Ho fatto in tempo, prima della chiusura, a girare a gennaio *Selfimania*, un film in 5 episodi diretto da vari registi internazionali. Il mio, quello italiano, con la regia di Elisabetta Pellini, deve ancora essere montato. A dicembre ho lavorato nel film *Fellinet*, un sogno sul circo, una favola muta con personaggi surreali. A dirigere c'è Francesca Fabbri Fellini, nipote del regista alla sua opera prima. Da due mesi, come tutti, non esco, ma mi chiedo una cosa: perché anche in questa occasione la cultura italiana arriva per ultima? Certo la salute è importante, mi sembra però inconcepibile che tutto il settore sia lasciato fuori, non se ne occupa nessuno. Tecnici di alto livello e professionalità sono letteralmente senza lavoro. In questo Paese cinema, teatro, danza, musica sono sempre stati in prima fila, perché ora sono ignorati? "La bellezza salverà il mondo" è una frase di cui va ritrovato lo spirito. Non so di preciso cosa, ma inventiamo qualcosa per far tornare le gente a teatro e al cinema. Lo sport sì, l'arte no. Qualcosa non torna, come è possibile?

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

La pioggia di pane un segno di amore

La storia dell'Esodo sembra quella della vita: si nasce dalle acque e si esce all'«asciutto» del mondo. Il pianto del neonato segnala il suo disagio, quasi il fastidio di esser scomodato da quel luogo protetto dove poteva vivere a occhi chiusi: la pancia di una mamma! Una volta nati si deve iniziare a lottare. La creatura è fatta in gran parte di acqua e ha bisogno di bere. Chi non ha visto le prime ore di un bambino? Subito cerca il seno della madre per dissetarsi di latte. Così la neonata Israele, uscita dal grembo del Mar Rosso, grida con forza: «Dateci acqua da bere»! (17,2). Ma il racconto ricomincia col deserto: rare sono le fonti, spesso amare e imbevibili, la pioggia inesistente. Il popolo che Dio aveva messo sulla via della libertà, si trova, invece, in mezzo alla steppa. E comincia subito a lagnarsi, a scalpitare, a piangere proprio come un bambino. «Che cosa berremo?» gridarono gli ebrei non appena si resero conto di cosa fosse la loro nuova vita: bisogno, paura, ansia, smarrimento, fatica. Rischio di non sopravvivere a ogni istante. Ma Israele è intelligente e sa che non potrebbe mai farcela coi propri mezzi, nuda in quel deserto, in quel mondo mai visto. Dove soggiornano le fiere selvatiche, i serpenti e gli scorpioni ma non gli umani. Dove deve trovare un modo per restare in vita, fragile com'è, disarmata, migrante, senza casa né terra. Solo Dio è suo compagno e Mosè il Suo intermediario. Sì, il Dio dell'Esodo è prezioso come l'acqua e come il pane. È il compagno di chi non ha compagni, l'amico di chi è solo a giocare la sfida della vita. Bisogna credere per sopravvivere alla traversata della libertà. Bisogna rischiare di partire e farsi assistere dal Cielo, per non morire. Dopo la sete sopraggiunge la fame; si tratta dei bisogni primari di ogni essere vivente. Israele non ha di che procurarsi il cibo necessario nella regione desolata e sterile dove si trova. Ma c'è un Dio che riconosce anche ai dimenticati il diritto di vivere. Questa è la Sua giustizia: nutrire di manna chi non può nutrirsi col proprio lavoro o di qualche proprietà. La manna è cibo gratuito, segno di Qualcuno che li ama. Essa non può essere conservata per il giorno dopo, né posta in commercio, essendo quanto basta per l'oggi, nulla di più. Un modo di donarla con cui Dio vuole garantire al suo popolo quel po' di povertà che gli precluderà le tentazioni dell'avarizia, i vari istinti legati all'ingordigia. I giorni del deserto sono paragonabili all'infanzia e alla prima adolescenza di un uomo o di una donna: è un tempo pedagogico in cui imparare la sobrietà, la condivisione della sete e della fame e la gioia della fraternità. In cui capire che nessuno può davvero salvarsi da solo e sapere che, nel corso della vita, molte saranno le prove, molti i momenti di "sete" e di "fame" o di estremo abbandono in cui, come Israele, potremmo disperarci. Ma anche un tempo per conoscere e sperimentare la presenza di Dio e la dolce compagnia dei fratelli nel mare, tremendo e affascinante, dell'avventura umana.

Foto di Massimiliano Di Giovanni, Archivio Bioparco

Sos dal Bioparco: «Come arriveremo a fine anno?»

Apertura «teorica» fissata a lunedì 18 maggio tra le difficoltà per gli alti costi. L'assenza di pubblico ha disorientato i 1.300 animali «L'aiuto del Comune è parziale. Abbiamo bisogno di sostegno». I prezzi saranno ridotti

di Roberta Pumpo

Il silenzio assordante che in questi ultimi due mesi di quarantena ha avvolto Roma ha influito anche sul comportamento degli ospiti del Bioparco che accoglie circa 1.300 animali di 200 specie fra mammiferi, uccelli, rettili e anfibi provenienti dai 5 continenti. Il giardino zoologico più antico d'Italia, all'interno di Villa Borghese, dovrebbe «teoricamente» riaprire al pubblico lunedì 18 maggio, afferma il presidente della Fondazione Bioparco di Roma, il biologo Francesco Petretti. In attesa di conferme prosegue l'attività dei "keeper", i responsabili per l'alimentazione e la cura quotidiana degli animali. Dal punto di vista gestionale, infatti, la struttura non si è fermata, con lo staff zoologico e veterinario sempre presente per garantire il quotidiano benessere degli animali. I keeper hanno incentivato e moltiplicato le attività e i giochi con i mammiferi, i cosiddetti "arricchimenti ambientali" che, come spiegano in un video postato sulla pagina Facebook del Bioparco, servono per migliorare lo stato di salute degli animali attraverso stimoli olfattivi, uditivi, visivi e intellettivi per procacciarsi il cibo "nascosto" negli angoli dell'area a loro dedicata. Nonostante l'impegno costante del personale, l'assenza di visitatori ha «disorientato gli animali – dice Petretti –. Sono come bambini, hanno bisogno di routine e di certezze. Il parco vuoto genera in loro una sorta di smarrimento. Più spaesati gli animali per natura più solitari che stabiliscono un forte legame con l'uomo come i rinoceronti, le giraffe, le foche. I keeper non li hanno comunque fatti annoiare». In vista della riapertura al pubblico il personale si sta organizzando per il contingentamento degli ingressi. Prevista la distribuzione di mascherine e guanti a coloro che ne sono sprovvisti e appositi dispositivi per evitare di appoggiarsi alle vetrate e alle balaustre. «Questo è un luogo di cultura e di intrattenimento – spiega Petretti –. Continueremo a informare ed educare per far trascorrere del tempo piacevole ai romani, che in questo momento ne hanno bisogno». Intanto la Fondazione Bioparco tira le somme della «durissima» quarantena sotto l'aspetto economico–finanziario. «Per noi i mesi primaverili sono fondamentali – osserva il presidente –. Annualmente sosteniamo nove milioni di costi considerando anche la continua manutenzione delle strutture risalenti ai primi del '900. Tutto l'anno si regge sugli incassi di questi mesi. Non so come arriveremo a fine anno. L'aiuto del Comune di Roma è parziale, pari a un terzo del nostro fabbisogno. Il resto è generato dai biglietti. Quest'anno siamo a zero ma continuiamo a sostenere tanti costi, gli animali mangiano e necessitano di cure costanti. Abbiamo assoluto bisogno di sostegno anche in considerazione del fatto che i turisti, i tre quarti dei nostri visitatori, non potranno venire fino a fine anno. Dobbiamo puntare sul pubblico romano ora stremato dal punto di vista economico finanziario. Abbasseremo i prezzi, avvieremo una campagna promozionale ma necessitiamo di risorse e dovremo quindi trovare il giusto equilibrio fra le due cose».